

Cultura & SPETTACOLI

PERSONAGGI » VALERIO ONIDA

di LUCIANO SANTIN

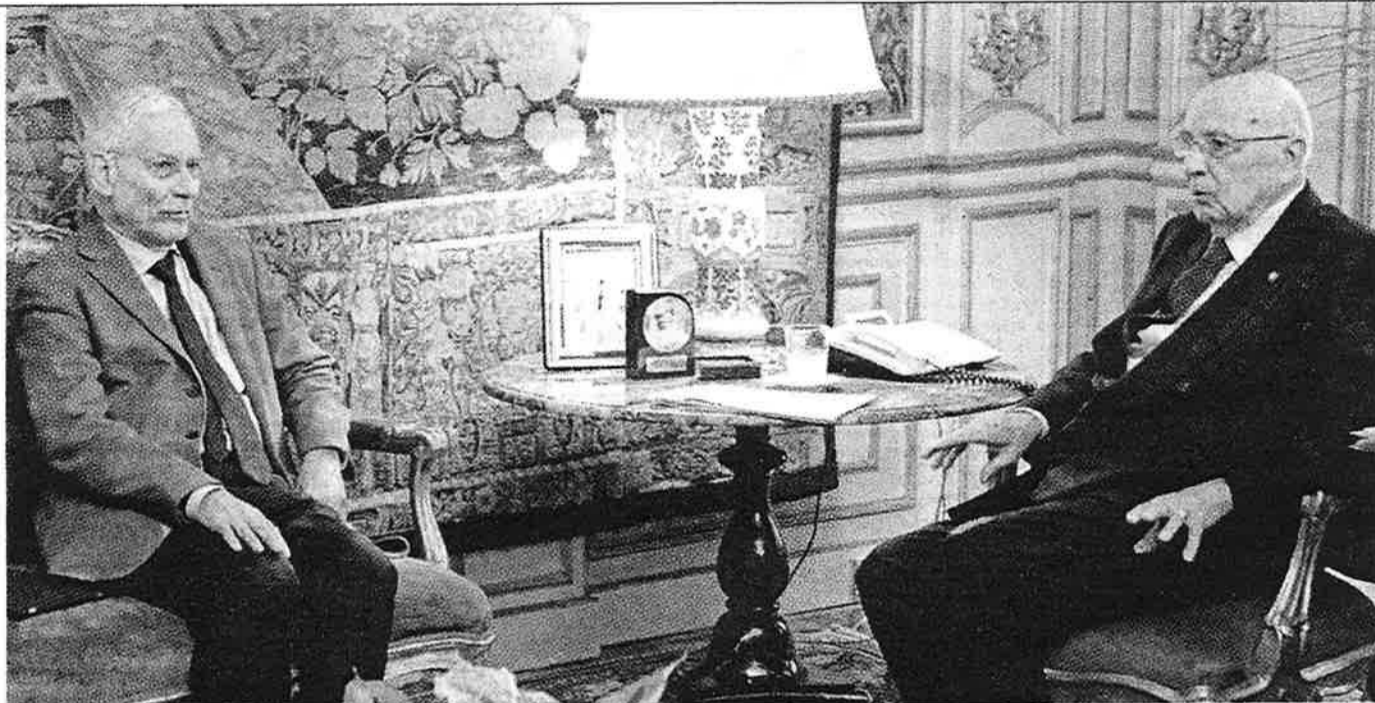
L'analisi del momento politico riferito anche allo stato di salute della Costituzione, la riscoperta dei principi su cui quasi settant'anni fa si fondò la Repubblica, l'opportunità di riformare la Carta. Se ne parlerà a San Daniele, dove il 31 maggio prenderà il via una tre giorni intitolata *Festival Costituzione*. Ci saranno momenti di intrattenimento "alti" (Moni Ovadia, Paolo Rossi, Pierluigi Cappello), e interventi di personaggi di grande spessore, in primis Valerio Onida. Con un palmarès che annovera tra l'altro la presidenza della Consulta, quelle dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti, dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione e della Scuola Superiore della Magistratura, Onida è stato uno dei "saggi" nominati dal presidente Napolitano nelle more della formazione del governo. In questa intervista anticipa in parte i temi che toccherà al festival, denunciando i danni che gli scandali dei rimborsi ai consigli regionali hanno arrecato al sistema delle autonomie, mettendo in guardia contro i rischi di un'ipersemplificazione presidenzialista che ridurrebbe la democrazia ai minimi termini, e ricordando, soprattutto, che senza i contenuti della politica e l'apporto dei partiti, un sistema costituzionale, anche ottimo, non può funzionare.

Professor Onida, Roberto Benigni ha avuto un'enorme audience con la sua dichiarazione d'amore alla "Costituzione più bella del mondo". Ma nel mondo politico c'è una gran voglia di revisionarla...

«Penso si sia trattato di un successo mediatico, dovuto essenzialmente al protagonista, che ha peraltro messo in luce valori e aspetti sui quali meno si riflette. In quanto alle proposte di revisione, riguardano in genere la parte organizzativa della Costituzione, non quella dei principi.

Un ministro, di recente ha ammonito: non pensate che il lavoro sia un diritto.

«Ogni tanto si levano ventate riformistiche di questo tipo, che a mio avviso esprimono posizioni fortemente minoritarie. E che, mi auguro, non avranno nessun seguito. Spesso poi servono a distogliere l'attenzione



Il presidente emerito della Consulta, Valerio Onida, qui a colloquio con il Capo dello Stato quando dovette guidare la commissione dei "saggi"

«La Costituzione funziona l'autonomia un po' meno»

Il presidente emerito della Consulta e dei "saggi" il 31 al festival di San Daniele
«Lo scandalo dei rimborsi elettorali ha pesato e favorito il taglio delle Province»

TAGLIARE I RAMI BASSI
Il punto chiave è il funzionamento degli apparati. Chi invoca grandi modifiche porta avanti il cambiare tutto perché non cambi niente

dai problemi reali.

Cioè?

«Si dice: cambiamo la Costituzione così l'Italia funzionerà meglio, amministrativamente ed economicamente». Ma non è necessario farlo: il punto chiave è il funzionamento degli apparati, della burocrazia. I "rami bassi". Chi invoca grandi modifiche costituzionali porta avanti il cam-

biare tutto perché non cambi niente».

Si può e si deve intervenire sui "rami bassi", invece...

«Facendo attenzione ai rischi, perché un sistema costituzionale è una macchina complessa. Le modifiche efficientiste, per combattere il presunto male dell'eccesso dei poteri di veto e la fatica decisionale, puntano a volte a ipersemplificazioni, che comprometterebbero il sistema di contrappesi, gli equilibri, le mediazioni garantite dai partiti».

Parla del presidenzialismo?

«Già. Certuni vogliono l'elezione diretta di un Capo dello Stato con poteri determinanti, nell'illusione che ciò possa realizzare la volontà popolare. Sarebbe invece la democrazia ridotta alla sua espressione mini-

IL PUNTO PIÙ BASSO

Si può solo migliorare perché la situazione è al livello minimo, ma per funzionare un sistema ha bisogno dei contenuti e dei partiti

ma, con il rischio di un'eccessiva concentrazione del potere, e di un indebolimento degli snodi tra i cittadini e le istituzioni».

Di riforme ne sono già state fatte, nel 2001. Che giudizio ne può dare?

«Le sole significative sono quelle relative al Titolo V, che discendevano da una forte e condivisa istanza di rafforzamento

del sistema delle autonomie. Proclamati i principi, delineato lo schema, è mancata una coerente azione attuativa. Con conseguente conflitto istituzionale, e una mole di ricorsi davanti alla Consulta. Va aggiunto un dato: gli scandali dei rimborsi hanno nuociono al concetto stesso di autonomia, consentendo di attaccarlo. Anche lo slogan della soppressione delle Province può esser fatto risalire, almeno in parte, a questa visione negativa».

A proposito di attacchi, come vede quelli, ripetuti e forti, nei confronti della magistratura? Pensa che ci sia la voglia di depotenziarla, sic et simpliciter?

«Beh, in alcuni l'idea di mettere la mordacchia ai giudici sicuramente c'è. E negli ultimi lustri

si sono susseguiti attacchi concentrici che hanno spinto alla chiusura a riccio. Invece dei problemi esistono, e andrebbero affrontati, nel rispetto sempre dell'indipendenza e dell'imparzialità. Ma la soluzione non sta nel ricondurre l'amministrazione della giustizia sotto il controllo della politica.»

È ottimista o no? Un numero da uno a dieci.

«Lo sono di natura, quindi diciamo da sei in su. Spero e credo che si possa migliorare, anche perché quella di partenza è una situazione molto bassa. Va sottolineata però un'altra cosa: nessun sistema costituzionale, anche il migliore del mondo, può funzionare senza i contenuti. E questi devono essere garantiti dalla politica, dai partiti».